

Università degli Studi di Ferrara

Dipartimento di Studi Umanistici



Master di II livello:

“Tutela, diritti e protezione dei minori”

a.a. 2022/23

**La Death Education nei contesti educativi 0-6: una metodologia di lavoro per i
coordinamenti pedagogici**

Relatore

Professor Emanuele Ortu

Elaborato di

Marina Meo

Indice

Introduzione	1
1. La Death Education nel sistema integrato 0-6: proposta di una metodologia di lavoro	3
1.1 La perdita nel contesto socio-culturale	3
1.2 L'importanza dell'educazione alla morte nei primi anni di vita e la sua rilevanza nel contesto educativo	4
1.3 Il ruolo del coordinamento pedagogico all'interno dei servizi educativi 0-6	7
1.4 L'equipe educativa in una progettualità sulla morte: la metodologia della Ricerca-Azione	7
1.5 La famiglia come parte attiva del processo	9
2. La Death Education nel quotidiano educativo	11
2.1 Dialoghi sulla morte: un confronto con sé stessi e con la rete educativa	12
2.2 Il tempo per la comunicazione e per la formazione	13
2.3 Un approccio collaborativo e partecipativo: la co-progettazione	13
3. Gli strumenti per educare alla morte e le loro potenzialità educative	15
3.1 Educazione emotiva: pre-requisito della Death Education	15
3.2 Il quotidiano educativo: le opportunità per educare alla vita e alla morte	16
3.3 Il morire nel mondo naturale	17
3.4 La narrazione al "servizio" del dolore	18
3.5 Documentazione e autobiografia in un'ottica di conoscenza del ciclo di vita	20
4. Conclusioni in forma di riflessioni trasversali	22
Questionario per genitori e/o familiari di bambini/e 0-6 anni	25
Questionario per operatori/trici dei servizi educativi da 0 a 6 anni	29
Bibliografia	33

Introduzione

- Tu volevi molto bene al nonno, vero?
 - Certo che gliene voglio – disse Mattia
- Il papà resto un attimo perplesso, e lo guardò in silenzio.
- Beh, adesso non c'è più – disse il papà – Però...
- Mattia lo guardava, attento.
Sembrava che il papà non sapesse dire qualcosa.
- Vuoi dire che invece c'è ancora? – disse Mattia
- Il papà strinse le labbra.
- Sì, ecco...Una persona che amiamo, resta sempre con noi – disse.
– Per tutta la vita, capisci?
- Mattia sorrise, e tirò un poco la barba a suo padre, come faceva spesso per gioco.
E disse:
- Sì, lo so
- (Piumini, 1993, p.86)

Ho cominciato ad affrontare il tema della morte circa due anni fa ed è stato mio figlio Tommaso ad aiutarmi a farlo. Nella mia vita, la perdita e il dolore legato alla morte hanno sempre avuto un ruolo dimesso, nascosto, negato. Forse perché la mia mamma è cresciuta immersa nel dolore e continua a vivere la sofferenza come una compagna quotidiana. A mio vedere, nessun tentativo di affrontarla, superarla, guardare oltre; una convivenza fatta di lavoro, sacrificio e routine rassicuranti.

Sento il peso della sua storia familiare nel mio bagaglio, storia di povertà, silenzi e fatiche. Una storia di morti “volute”, di mancanze e perdite improvvisate, una storia che ancora non conosco a fondo, ma che ho cercato di costruire un pezzetto alla volta raccogliendo frammenti di ricordi e di sguardi bassi e arrendevoli.

Ricordo la prima e unica volta in cui ho visto il corpo di una persona morta, gli ero vicinissima, era stesa nel suo letto. Sua moglie e i suoi figli erano seduti accanto a lui e si lasciavano baciare, abbracciare e accarezzare con occhi tristi e parole abbozzate da una fila immensa di persone; tra di loro c'ero anch'io e avevo 10 anni.

Quella immagine è apparsa nei miei sogni per anni e nella mia mente è ancora chiarissima, come fossi stata lì due giorni fa. Prima di allora, non avevo avuto modo di avvicinarmi alla morte da così vicino, da quel giorno in poi, non ho trovato più la forza di avvicinarmi ad essa. I miei genitori mi rassicuravano sul fatto che avrei potuto farne a meno, che avrei potuto scegliere; sostenevano la mia idea: «preferisco ricordare questa persona da viva». Mi ero creata un alibi per non affrontarla, conoscerla, parlarne e concedermi di raccontare quanta paura mi facesse.

Mia nonna paterna è morta qualche anno fa, ero già mamma. Mi diceva «abbracciamoci...chissà se riusciremo a farlo ancora» tutte le volte che tornavo a casa e passavo a salutarla prima di ripartire.

Quando ho saputo che non c'era più, ho preso il primo treno, ho percorso 700 chilometri senza neanche pensare al distacco notturno da Tommaso, che fino a quel momento avevo sempre evitato, al lavoro, agli impegni. Pensavo a mia nonna, ai suoi racconti, ai suoi abbracci, a quanto mi mancasse adesso che sapevo che non avrei più potuto vederla. Pensavo a mio padre e a quanto potesse confortarlo la mia presenza, pensavo ai miei fratelli, che più di me, avevano vissuto, da sempre, nonna Maria come un riferimento sempre presente, una costante, una di quelle persone che non puoi farne a meno.

Tommaso è cresciuto, ha da poco compiuto 5 anni. Le sue domande diventano sempre più precise, inaspettate, curiose, accompagnate da una sensibilità incredibile, un'attenzione alle parole e al loro senso più profondo che mi ha chiesto di spogliarmi delle resistenze e di tuffarmi

nel mare del dolore, della sofferenza, della mancanza, per conoscerle da vicino, scrutarle, farle mie e prepararmi ad accompagnare lui nel viaggio della vita e della morte con forza e consapevolezza.

Il mio viaggio parte, dunque, dalla ricerca dei miei “perché” legati alla morte, delle mie radici culturali ed educative, delle responsabilità legate al mio ruolo educativo all’interno dei servizi educativi in cui lavoro, di strumenti amici, parole e immagini che suscitano la riflessione e raccontano dell’esistenza, della perdita, del continuo ritorno dell’inizio e della fine.

Questa tesi nasce dalla volontà di costruire un percorso che risponda non solo alla necessità personale e professionale di confrontarmi con il tema della morte, ma anche di offrire strumenti concreti ai/alle coordinatori/trici pedagogici/che impegnati/e nei servizi educativi per la prima infanzia. La Death Education rappresenta un campo ancora poco esplorato nell’ambito educativo, soprattutto con i bambini e le bambine di età compresa tra 0 e 6 anni. La mia esperienza, caratterizzata da momenti di perdita, ricerca e riflessione, mi ha spinto a indagare come possiamo, in qualità di educatori/trici, affrontare la tematica della perdita, così delicata e fondamentale per il nostro sviluppo umano e emotivo.

È chiaro che l’educazione alla morte non può essere un tabù, ma deve diventare parte integrante dell’educazione emotiva e sociale dei/le bambini/e che necessitano di una guida per avvicinarsi alla perdita e alla ciclicità della vita con consapevolezza e resilienza.

1. La Death Education nel sistema integrato 0-6: proposta di una metodologia di lavoro

L'approccio metodologico che presento in questa tesi è frutto di una ricerca approfondita e di una riflessione che mira a integrare la teoria con la pratica. Esso si propone di guidare i/le coordinatori/trici pedagogici/che nella proposta di percorsi formativi che coinvolgano educatori/trici, insegnanti e famiglie, creando una rete di sostegno che abbracci la complessità del tema trattato. Attraverso la personalizzazione dei percorsi formativi, basata sulle esigenze specifiche di ogni gruppo e contesto educativo, questo approccio punta a fornire gli strumenti necessari per affrontare con sensibilità, competenza e cura il dialogo sulla morte e sulla perdita. L'introduzione di questa metodologia nei servizi educativi 0-6 anni permette ai/alle bambini/e di esplorare il tema della morte in modo più sicuro, attraverso il supporto emotivo e teorico degli adulti; fornisce a educatori/trici e genitori, la possibilità di riflettere sul proprio bagaglio legato alla morte e di sviluppare strategie di accompagnamento adeguate alle esigenze educative e formative di bambini e bambine.

Questo lavoro di tesi propone un percorso che ogni coordinatore/trice pedagogico/a potrebbe seguire e proporre all'equipe educativa del proprio servizio partendo da una necessaria formazione personale inerente al concetto di morte e ai possibili scenari che la Death Education prospetta.

Pre-requisito imprescindibile per l'utilizzo della metodologia di lavoro che propongo è la possibilità per il gruppo degli/le operatori/trici coinvolti/e di vivere esperienze condivise che curino le relazioni e favoriscano la conoscenza, la fiducia e pongano ognuno a proprio agio in modo da promuovere una modalità comunicativa rispettosa, sincera e in assenza di giudizio.

Una delle possibilità che ho preso in considerazione e sperimentato all'interno del contesto educativo in cui opero è l'approccio della Comunicazione non violenta.

La CNV, nota anche come comunicazione empatica, collaborativa o linguaggio della giraffa, è una modalità comunicativa fondata sull'empatia, sviluppata negli anni Sessanta dallo psicologo americano Marshall Rosenberg. Questo modello mira a superare le barriere create da uno scambio comunicativo superficiale, facilitando la creazione di dinamiche interpersonali positive e mutualmente vantaggiose. La CNV è promossa a livello globale dal "The Center for Nonviolent Communication" (CNVC); questo metodo si fonda sulla convinzione che la compassione sia innata in tutti gli esseri umani, ma che in assenza di metodi efficaci per soddisfare i propri bisogni, le persone possono mettere in atto comportamenti violenti, sia fisici che psicologici, a causa di abitudini radicate nella propria cultura di appartenenza. L'espressione "linguaggio della giraffa" deriva da una metafora utilizzata da Rosenberg per descrivere la CNV: la giraffa, avendo il cuore più grande tra tutti i mammiferi terrestri e caratterizzata da un lungo collo, simboleggia l'empatia e la capacità di avere una prospettiva ampia. In modo analogo, chi pratica la CNV sarebbe "attrezzato" per comprendere profondamente la realtà emotiva alla base di ogni interazione, promuovendo così una maggiore comprensione reciproca.

1.1 La perdita nel contesto socio-culturale

La consapevolezza della mortalità umana è stata una fonte di ispirazione, di paura e di indagine filosofica, religiosa e artistica attraverso le epoche e le culture. Il pensiero che la morte doni significato alla vita è una nozione ricorrente in molte filosofie e correnti di pensiero.

La percezione della morte come contraltare della vita pone le basi per un'esistenza in cui ogni azione, ogni scelta e ogni momento acquistano un valore intrinseco data la loro finitezza. Questa prospettiva enfatizza l'importanza di vivere autenticamente e di assumersi la responsabilità delle proprie scelte. Da una prospettiva diversa, l'idea che la vita acquisisca significato solo attraverso la consapevolezza della morte solleva interrogativi sul concetto di valore e significato.

Cosa determina il valore della vita? È l'inevitabilità della morte che rende preziosi i momenti vissuti o ci sono altri criteri per valutare il significato dell'esistenza?

Il riferimento alla morte come un evento che conferma il valore della vita invita a riflettere sul rimpianto, la mancanza e l'abbandono; questi sentimenti, spesso associati alla perdita e al dolore, sono anch'essi parte integrante dell'esperienza umana e arricchiscono la nostra comprensione della vita e delle relazioni (Testoni, 2015).

La morte, quindi, non solo segna il limite ultimo dell'esistenza, ma funge anche da catalizzatore per una ricerca di significato, stimolando le persone a interrogarsi sul proprio percorso, sui legami che intesse con gli altri e sul lascito che intende offrire al mondo. In questo senso, l'atto di vivere pienamente, con consapevolezza e impegno, diventa un modo per onorare la propria esistenza, rendendo ogni istante prezioso e degno di essere vissuto, nonostante, o forse a causa, della consapevolezza della propria finitezza.

Le diverse tradizioni religiose hanno offerto la prospettiva dell'immortalità come "conforto" di fronte al concetto di morte. In passato le esperienze di vita e le prove difficili erano vissute come sfide da superare per guadagnarsi "l'aldilà e la pace eterna", quindi tutte le vicissitudini erano proiettate all'ottenimento di una esistenza positiva dopo la morte, mentre la modernità cerca di eludere la morte, con la scienza e la tecnologia che offrono nuove speranze di superamento della stessa, sebbene ciò reintroduca un sentimento di inquietudine per l'ignoto post-mortem.

L'approccio al concetto di morte attraverso la lente della spiritualità offre una prospettiva che va oltre le costruzioni religiose formali, toccando le radici più profonde dell'esistenza umana. Richiamando il pensiero di Carl Gustav Jung, si può considerare che la spiritualità non deriva dalle religioni, ma è una dimensione innata dell'anima umana che cerca significato oltre il materiale.

La spiritualità, intesa come ricerca del significato, dello scopo e di una connessione più profonda con qualcosa che va oltre il sé materiale, esplora il riconoscimento dell'esistenza oltre i confini corporei. In questo contesto, la morte diventa non solo una fine, ma anche un passaggio, un momento di transizione che è intrinsecamente legato alla ricerca di significato che caratterizza la spiritualità umana.

Dagli scritti di studiosi come Nigro (2014), Bauman (2011) e Taylor (2009) sembra evincersi che la crisi delle istituzioni religiose nel mondo moderno non abbia diminuito la ricerca spirituale dell'essere umano, bensì che abbia ampliato l'orizzonte delle sue indagini. Le scoperte di medicina, biologia molecolare, genetica e tecnologia, con lo sviluppo di tessuti, organi rigenerabili e sostituti artificiali efficaci, hanno esteso l'aspettativa di vita. Questi progressi hanno però contribuito alla percezione diffusa di "amortalità", un atteggiamento di negazione e indifferenza verso la morte.

Gli studiosi già citati portano a riflettere sulla convinzione dell'esistenza di una vita ultraterrena che perde forza nell'uomo contemporaneo, conseguentemente ad una graduale erosione della spiritualità che sembra non fornire più certezze o riferimenti solidi; essa lascia le persone isolate con le proprie riflessioni. In un'epoca che rifiuta la contemplazione (Testoni & Floriani, 2018) e la riflessione personale, temendo ciò che può emergere da tale introspezione, la morte viene medicalizzata e eliminata dal contesto privato e familiare (Ariès, 1977).

1.2 L'importanza dell'educazione alla morte nei primi anni di vita e la sua rilevanza nel contesto educativo

L'origine e lo sviluppo della Death Education, che ha iniziato a guadagnare attenzione internazionale negli anni Sessanta e Settanta del Novecento, possono essere collocati nel contesto più ampio dei cambiamenti sociali, culturali e medici avvenuti nel corso del XX secolo, che hanno modificato il modo in cui la società si rapporta alla morte.

Questo periodo, infatti, ha visto un crescente interesse per i temi del fine vita, del lutto e della perdita e una maggiore apertura e discussione su questi argomenti.

Gli Stati Uniti sono stati pionieri in questo campo: dagli anni Settanta in poi, la Death Education ha iniziato a essere inclusa nei curricoli scolastici, nei programmi di formazione professionale per medici, infermieri, assistenti sociali e altri professionisti della salute, nonché in seminari e workshop destinati al grande pubblico.

Il gruppo interdisciplinare di studio sulla morte (Association for Death Education and Counseling, ADEC) è uno degli organismi che promuove da anni la ricerca, l'educazione e le pratiche in questo campo e ha creato una piattaforma per lo scambio di conoscenze e esperienze a livello globale. Esso «realizza ricerche che dimostrano come sia possibile elaborare anche in età evolutiva la consapevolezza di essere mortali, in modo sano, evidenziando come essere consapevoli dei propri limiti aiuti a progettare meglio la vita e valorizzarla» (Testoni & Floriani, 2018, p.19). Altre esperienze e centri di ricerca e studio importanti da citare sono: la “Société de Thanatologie” in Francia, “Centre for Death and Life Studies” dell’Università di Durham e “Centre for Death and Society” dell’Università di Bath in Inghilterra; l’Istituto di Tanatologia e Medicina Psicologica di Bologna; la Fondazione Ariodante Fabretti di Torino; l’Istituto Storico Lucchese, il Master Death Studies & The End of Life di Padova; il laboratorio di ricerca e intervento sulle tematiche del morire «Uno sguardo al cielo» istituito presso il Dipartimento degli Studi umanistici dell’Università degli Studi di Ferrara e il progetto «Non ho più paura» realizzato da Ines Testoni e Maddalena Floriani nella Scuola dell’infanzia comunale e paritaria “Vittorino Chizzolini” di Ospitaletto in provincia di Brescia.

L'evoluzione dello spazio dedicato all'educazione alla morte all'interno delle scuole e dei servizi educativi in generale riflette un cambiamento significativo nella percezione e nell'approccio alla morte nella società moderna. Dopo anni in cui il tema della morte è stato affrontato in modo distaccato e sporadico, l'inizio del nuovo millennio ha segnato una svolta importante.

Si affaccia un nuovo approccio che considera l'integrazione dei temi legati alla morte all'interno di un percorso educativo continuo e interdisciplinare, la creazione di spazi sicuri e rispettosi in cui poter esplorare, condividere esperienze e discutere apertamente. Inoltre, riconosce l'importanza del dialogo, del supporto emotivo e delle risorse del gruppo e delle figure educative di riferimento e utilizza il tema della perdita non solo per parlare di fine, ma per stimolare riflessioni sul significato della vita e della sua ciclicità.

Una riflessione pedagogica sulla morte può aiutare a riconoscere che l'educazione intrattiene una profonda connessione con questioni filosofiche essenziali, quali le ragioni della nostra nascita, della nostra morte e il significato dell'esistenza stessa. La dimensione ermeneutica dell'educazione ha il compito di sostenere l'essere umano mentre interpreta sia gli aspetti positivi che quelli negativi della vita. Vedere la morte come un elemento su cui riflettere in ambito pedagogico contribuisce a creare una consapevolezza che va incontro ai bisogni più profondi dell'uomo.

«Quello di cui questa società ha bisogno è di imparare a costruire una riflessività sulla morte in quanto competenza sociale. [...] Invece di allontanare la morte, il percorso più adatto dovrebbe essere quello di riportare al centro le potenzialità della vita» (Bastianoni, 2022, p. 7).

In questo senso, la Death Education rappresenta una strategia che soddisfa il bisogno intrinseco di maturazione del genere umano. Essa conferisce la forza di essere consapevoli interpreti e protagonisti del tempo limitato che ci è concesso vivere, ci equipaggia con il coraggio necessario per affrontare con piena consapevolezza la finitezza della vita, stimolando una riflessione profonda sul nostro ruolo e sul significato che vogliamo attribuire alla nostra esistenza.

L'educazione alla morte può accompagnarci a vivere in modo più intenzionale e a valorizzare ogni momento, riconoscendo l'importanza di gestire il nostro tempo con saggezza e di contribuire positivamente al mondo intorno a noi (Wass, 2004). Questa consapevolezza ci permette di affrontare la realtà della morte non come un tabù, ma come un aspetto naturale della vita che, se

compreso e accettato, arricchisce la nostra esperienza umana, motivandoci a perseguire un'esistenza piena e significativa.

Questa strategia può entrare a far parte del quotidiano dei diversi ambienti educativi, adattandosi alle esigenze di gruppi di età e contesti culturali differenti, con l'obiettivo di promuovere un dialogo aperto e trasformare il modo in cui le persone percepiscono e affrontano la perdita guidandole verso una comprensione sana dei propri limiti e della propria mortalità.

È importante tenere in considerazione che la percezione del concetto di morte da parte di adulti e bambini/e è estremamente diversa. Per gli adulti, si tratta di un concetto complesso e multistrato, incorpora aspetti sociali e culturali, tradizioni e credenze, difficoltà personali ed emotive, dottrine religiose e interpretazioni concettuali. «Nel contesto socio--culturale nel quale viviamo, emerge la tendenza da parte di molti adulti ad allontanare la morte dal mondo dell'infanzia, nella convinzione che ciò possa proteggere i bambini e garantire loro una armoniosa crescita psicologica» (Testoni & Floriani, 2018, p.63).

D'altro canto, i/le bambini/e, in special modo dalla nascita fino ai sei anni, mostrano estrema sensibilità agli stati d'animo degli adulti di riferimento attraverso meccanismi di sintonizzazione. Inoltre, vivono continuamente esperienze luttuose, in un senso più ampio, perché sperimentano quotidianamente il distacco dai caregivers, il dolore per la perdita, anche solo temporanea, di persone e oggetti cari. Questo può portarli a mostrare curiosità verso la morte in ogni momento e in modo imprevedibile. I loro dubbi e le loro domande necessitano di risposte e spiegazioni adeguate all'età, al momento e alla personale capacità di rielaborazione. Quando si trovano di fronte alla morte possono percepire che qualcosa di significativo sta accadendo senza tuttavia comprenderne appieno il significato. Questa mancanza di comprensione può rappresentare un terreno fertile per forme di disagio e manifestazioni come inquietudine, ansia, difficoltà nel dormire e paure.

Il ruolo degli adulti di riferimento è di fondamentale importanza perché essi hanno la possibilità e la responsabilità di fornire ai/le bambini/e gli strumenti utili a elaborare e rappresentare concetti significativi come quello della morte. Questo processo nasce necessariamente da una relazione solida e basata sulla fiducia reciproca tra il bambino e l'adulto e da una corrente comunicativa aperta e onesta. Famiglie e figure educative hanno il compito di affrontare il tema con sincerità, adeguandosi al livello di maturità e comprensione del bambino, per aiutarlo a navigare attraverso queste riflessioni complesse in modo costruttivo.

Basandosi sulle teorie di sviluppo cognitivo di J. Piaget, si può riconoscere che la capacità dei/le bambini/e di comprendere la malattia e la morte si amplia gradualmente, muovendosi da concetti semplici e tangibili verso una comprensione più astratta e complessa. Essi/e cominciano a formarsi idee più chiare sulla morte attorno ai cinque anni, arrivando a una piena comprensione di essa intorno ai dieci anni.

Alcuni concetti chiave relativi al processo di comprensione del morire nell'infanzia sono rappresentati dall'irreversibilità, l'ineluttabilità personale della morte, la sua universalità, la cessazione delle funzioni vitali e le cause che conducono alla morte (Schonfeld, 1993).

Seguendo Piaget, dunque, la comprensione dei/le bambini/e riguardo la perdita evolve in diverse fasi man mano che crescono: al di sotto dei due anni comprendono la persistenza degli oggetti e sviluppano rappresentazioni mentali degli adulti di riferimento, provando sensazioni negative in loro assenza; tra i tre e i quattro anni, interpretano la morte come un allontanamento temporaneo; prima dei cinque/sei anni, la comprensione dell'irreversibilità della morte rimane vaga, «benché studi recenti (Panagiotaki et al., 2018) indichino che alcuni bambini possono raggiungere questa comprensione anche prima dei 4 anni» (Il bambino e la morte. Quando è che un bambino capisce cosa vuol dire morire? - Uno sguardo al cielo, 2021); intorno ai cinque anni, iniziano a realizzare che la morte può accadere anche a loro, non solo agli altri; verso i nove anni questa consapevolezza diventa più profonda perché comprendono che la morte è un evento imprevedibile che può accadere in qualsiasi momento.

Tra i quattro e i sette anni, i bambini e le bambine sviluppano una comprensione delle cause di malattia e morte. Durante questo periodo, il loro modo di pensare è influenzato dal “pensiero magico” cioè dalla credenza che i propri pensieri, parole o azioni possano influenzare gli eventi del mondo. Per esempio, un bambino potrebbe pensare che essere arrabbiato con un amico possa causargli una malattia. Questo può portare a sentirsi in colpa per le malattie di qualcuno, credendo che siano la conseguenza diretta dei loro comportamenti o pensieri negativi.

«Studi empirici rivelano che bambini esposti a frequenti episodi di morte, come quelli che vivono in aree afflitte da malattie e conflitti, possiedono spesso una comprensione della morte più matura di quanto atteso» (Hunter & Smith, 2008; Jay et al., 1987, citati in *Il bambino e la morte. Quando è che un bambino capisce cosa vuol dire morire? - Uno sguardo al cielo*, 2021).

1.3 Il ruolo del coordinamento pedagogico all'interno dei servizi educativi 0-6

La figura del/lla coordinatore/trice pedagogico/a è fondamentale per assicurare che l'educazione e la cura fornite nei servizi per la prima infanzia siano di qualità, inclusive e rispondenti ai bisogni di tutti/e i/le bambini/e. Egli/ella rappresenta un punto di riferimento per le famiglie e ha il compito di facilitare la comunicazione tra casa e servizio educativo, incoraggiando la partecipazione attiva delle famiglie nella vita educativa dell'infanzia. Ho scelto di dedicare alla professionalità del/lla coordinatore/trice pedagogico/a questo approccio metodologico perché attraverso la sua azione, può contribuire significativamente allo sviluppo di una cultura pedagogica condivisa e al sostegno di un clima positivo e stimolante per gli/le operatori/trici del mondo pedagogico, per i/le bambini/e e per i loro familiari all'interno del servizio, veste perciò, a mio avviso, un ruolo di guida che necessita di strumenti significativi e mirati. Si impegna affinché il contesto di lavoro basi il suo operato sulla collaborazione e sulla crescita professionale di ogni singolo membro dell'equipe educativa. Il/la coordinatore/trice realizza attività di osservazione e monitoraggio dei progetti educativi e formativi attraverso la supervisione e incontri di discussione e verifica in vista di una crescita qualitativa e della corretta definizione delle linee pedagogiche del servizio per l'infanzia in cui opera. Valuta insieme all'equipe educativa i progetti attuati, riflette con essa sulle possibili rotte educative da intraprendere e coopera nella elaborazione della documentazione delle esperienze realizzate. Il coordinamento pedagogico funge da motore per l'introduzione di temi e approcci pedagogici innovativi; non solo promuove nuove pratiche che rispettino i bisogni e i ritmi di apprendimento dei/le bambini/e, ma è anche impegnato nella formazione continua del personale educativo. Attraverso l'organizzazione di momenti di riflessione e di dialogo condivisi, assicura che insegnanti, educatrici ed educatori siano costantemente aggiornati sulle teorie e sulle pratiche pedagogiche approfondite dagli studi più recenti in modo da porre in discussione e migliorare quelle adottate e messe in campo nel proprio contesto di lavoro.

Sono ancora tanti i contesti educativi in Europa in cui il tema della morte viene affrontato in maniera casuale o, perlopiù, per rispondere ad esigenze emergenti e circostanziali. Per rispondere alle necessità di bambine e bambini il/la coordinatore/trice può assumere un ruolo di promotore e facilitatore di un cambiamento, in prospettiva educativa, introducendo il concetto di perdita e coinvolgendo l'equipe educativa in un percorso formativo e di co-progettazione che affronti il tema analizzandolo e dando vita ad una nuova e funzionale modalità per approcciarvi con naturalezza e con sguardo positivo e propositivo oltre che condiviso.

1.4 L'equipe educativa in una progettualità sulla morte: la metodologia della Ricerca-Azione

La relazione tra insegnanti/educatori/trici e bambini/e è uno degli elementi chiave di ogni processo educativo. È fondamentale che gli adulti siano consapevoli del proprio ruolo non solo

come figure educative ma anche come modelli di riferimento e che tengano sempre a mente l'importanza delle loro competenze relazionali, emotive e cognitive nel favorire lo sviluppo integrale dei/le bambini/e. In una progettualità educativa quotidiana, la competenza, ma anche la consapevolezza, la curiosità e la sensibilità di ogni insegnante ed educatore/trice rappresentano il requisito fondamentale perché possano nascere relazioni di fiducia e scambio reciproco tra adulti e bambini/e.

Considerare il/la bambino/a come persona competente e protagonista del proprio processo di apprendimento rappresenta un principio fondamentale della pedagogia odierna e richiede che insegnanti ed educatori/trici non siano semplicemente trasmettitori di conoscenza, ma facilitatori del percorso di scoperta e crescita individuale degli educandi. La competenza a cui si fa riferimento non è solo quella relativa agli apprendimenti, ma anche e soprattutto quella relazionale e emotiva. Essere consapevoli delle proprie emozioni e di quelle altrui, mostrare curiosità verso i pensieri e le esperienze dei/le bambini/e e sviluppare una sensibilità che permetta di riconoscere e valorizzare le individualità sono capacità essenziali per costruire un ambiente educativo stimolante. L'adozione di questa prospettiva implica anche una concezione del bambino come individuo dotato di diritti, interessi, capacità e potenzialità proprie, che vanno riconosciute e rispettate attraverso l'utilizzo di un costante ascolto attivo, approccio empatico e la costruzione di un contesto accogliente e ricco di sollecitazioni arricchenti.

In un contesto sociale come quello attuale, i bambini e le bambine tendono a costruire il loro concetto di morte precocemente e tendenzialmente attraverso i media come TV, videogiochi e fiabe, che spesso rappresentano la morte in modo violento e la collegano a comportamenti negativi, portando a equivoci quali l'idea che solo le persone cattive muoiano. Questa esposizione limitata e distorta impedisce un'appropriata comprensione sociale della morte. L'eventuale utilizzo di eufemismi da parte degli adulti nei dialoghi sulla morte, come "dormire" o "fare un lungo viaggio" per descriverla, può creare ulteriore confusione. Risulta, quindi, necessario affrontare l'argomento utilizzando termini più chiari e adeguati all'età per aiutare i/le bambini/e a costruire una comprensione piena del concetto di morte (Bilge & Öztürk, 2021). I servizi educativi possono offrire loro l'opportunità di approcciare a temi delicati come quello della perdita attraverso l'utilizzo di strumenti più idonei, un linguaggio più chiaro e dando risposta a dubbi e quesiti in maniera più consapevole. Perché tutto ciò sia potenzialmente attuabile risulta necessario che ognuno degli operatori dell'equipe educativa abbia a disposizione un bagaglio di competenze adeguato al contesto e alle necessità del gruppo.

Al fine di supportare intenzionalmente un processo di apprendimento che sia attivatore ma anche guida in un'ottica di innovazione concreta, come quella della Death Education, l'opportunità di impiego di una procedura di intervento afferente all'ambito della Ricerca-Azione appare, tra le altre, una strategia metodologica coerente. La finalità della ricerca-azione è quella di produrre «conoscenza contestualizzata volta a migliorare una pratica educativa» (Trincherò, 2004, p. 75). L'applicazione della ricerca-azione alla Death Education rappresenta, a mio avviso, un'opportunità per sviluppare pratiche educative che siano al contempo radicate nella realtà dei contesti educativi e aperte alla trasformazione. Questo approccio può promuovere una pedagogia della morte che non sia solo informativa, ma anche profondamente trasformativa, capace di accompagnare bambini/e, operatori/trici e l'intera comunità educante attraverso i processi di perdita in modo consapevole.

«Se la progettazione educativa costituisce il modo di dare intenzionalità e razionalità alla pratica formativa, la ricerca-azione mira a dare forma di ricerca alla progettazione educativa, situandola entro lo schema problema-ipotesi di soluzione/messa alla prova/conferma-correzione. Ciò è possibile in quanto, al di là delle loro differenze di superficie, la ricerca-azione e la progettazione educativa condividono una medesima struttura profonda» (Baldacci, 2014, p. 389).

Ho considerato in questa tesi, come possibile guida metodologica, quella della ricerca-azione perché essa presuppone un processo ciclico che comprende diversi step tra cui la pianificazione, l'azione, l'osservazione e la riflessione. L'obiettivo è quello di promuovere il cambiamento

attraverso l'azione e la riflessione critica sulle pratiche e sui risultati ottenuti. Dapprima l'equipe può identificare le necessità dei bambini e delle bambine sulla base degli stimoli raccolti durante il quotidiano per poi ipotizzare una proposta anche sulla base degli strumenti che ha a disposizione; successivamente può cogliere occasioni spontanee per utilizzare tali strumenti in funzione di una progettualità continua, adattando le proposte alle esigenze emerse dal gruppo o in base agli input ricevuti, utilizzando come mezzo privilegiato l'osservazione partecipata per raccogliere informazioni e reazioni; l'ultima fase prevede una riflessione critica e un confronto di équipe sulla base dei dati raccolti e sull'esperienza vissuta che conferma o modifica la proposta educativa. Questa azione risulta fondamentale per la crescita professionale dell'equipe e per l'adattamento delle future azioni educative alle necessità emerse.

1.5 La famiglia come parte attiva del processo

Il coinvolgimento della comunità educante, che comprende tanto gli/le operatori/trici del contesto educativo e scolastico quanto le famiglie, si rivela un aspetto importante nel processo di formazione e crescita di bambine e bambini. La sinergia che può instaurarsi nel rapporto tra “casa e scuola” nasce dalla condivisione di valori e messaggi educativi coerenti e garantisce una guida chiara e comprensibile. La coesione tra questi due ambienti di vita quotidiana offre un supporto emotivo costante e rassicura i/le bambini/e nel loro percorso di apprendimento e sviluppo personale.

Come riportato all'interno della ricerca «What do teachers think of death education?» curata da Rodríguez Herrero et al. (2022), diversi studi, come quelli di Crase & Crase, (1982) e McGovern & Murray (2000), esploravano l'atteggiamento dei genitori verso l'educazione alla morte, rivelando una certa resistenza all'inclusione di questo tema nell'educazione dei/le bambini/e, soprattutto per timore di influenze sulle credenze religiose o filosofiche. McNeil (1984) osservava anche come discutere di morte in famiglia potesse modificare le concezioni dei/le bambini/e su di essa. La ricerca sopra citata evidenzia l'importanza di un approccio rispettoso e flessibile da parte dell'equipe educativa verso tutte le culture e religioni durante un percorso di Death Education. La collaborazione e lo scambio dialogico costante tra educatori/trici e famiglie consentono di individuare e soddisfare le esigenze specifiche di ogni bambino e bambina poiché l'apporto combinato di osservazioni da parte degli/le insegnanti e di informazioni fornite dalle famiglie arricchisce la comprensione delle varie sfaccettature del loro benessere e di ogni piccola conquista.

Al cuore di questa cooperazione vi è lo sviluppo di una comunità di intenti, orientata al benessere complessivo e all'armoniosa crescita dei bambini e delle bambine. La comunità educativa si configura come un ambiente ricco di risorse, in cui l'impegno congiunto di figure educative e genitori può creare le condizioni ideali per sostenere ogni percorso di crescita. Perché tale collaborazione sia fruttuosa, è fondamentale instaurare canali di comunicazione aperti e costruttivi, favorire incontri regolari e promuovere una partecipazione attiva alla vita quotidiana interna al servizio educativo, sempre con una dose di flessibilità e apertura verso prospettive e soluzioni diverse da quelle previste.

Questo coinvolgimento attivo e coordinato pone le basi per un ambiente educativo che supporta e facilita lo sviluppo integrale, preparando i/le bambini/e a diventare cittadini/e consapevoli e pronti/e ad affrontare le sfide future. In questo contesto, la collaborazione tra i diversi ruoli professionali diventa fondamentale per garantire un approccio pedagogico equilibrato e rispettoso delle esigenze evolutive degli/le educandi/e, così come risulta immancabile, dal mio punto di vista, considerare il patto educativo con le famiglie per introdurre la Death Education e coinvolgere nel processo anche genitori e familiari. A questo scopo, il coordinamento pedagogico ha a disposizione un questionario (allegato al lavoro di tesi) da me appositamente redatto, che ha la funzione di stimolare le riflessioni delle famiglie sulla importanza della Death Education e del

dialogo con i bambini e le bambine rispetto al tema della morte, all'interno dei contesti educativi e di raccogliere informazioni relative all'idea di morte, e di tutto ciò che la accompagna, a livello familiare. I dati emersi dal questionario proposto alle famiglie non fanno altro che arricchire ulteriormente il bagaglio di conoscenze a disposizione del gruppo educativo in modo da proseguire con il lavoro con consapevolezza maggiore relativa ai bisogni dei/le bambini/e e delle loro famiglie.

2. La Death Education nel quotidiano educativo

La Death Education, come già precedentemente detto, rappresenta un campo di studio e intervento educativo che mira a preparare la persona ad affrontare, comprendere e elaborare il concetto di morte, il lutto e le questioni correlate in modo positivo. Questo ambito educativo assume una rilevanza particolare nell'età evolutiva e nel contesto scolastico, in cui i/le bambini/e sperimentano i primi approcci a questi temi. L'integrazione dell'educazione alla morte nel quotidiano educativo può offrire l'opportunità di sviluppare competenze emotive, etiche e sociali fondamentali. Attraverso un approccio educativo accogliente, competente e basato sulla prossimità e sull'impatto della perdita sulla vita dell'individuo, ci si può porre l'obiettivo di offrire strumenti adatti a diverse età e situazioni, garantendo un supporto mirato, sensibile e consapevole.

«L'educazione infantile è orientata a promuovere uno sviluppo integrale dei bambini nei loro vari ambiti e, negli ultimi anni, sta guadagnando particolare importanza l'educazione emotiva» (Sánchez-Sánchez et al., 2017, p.2). Ciò che emerge come necessario è un lavoro educativo continuativo e costante sull'emotività dei/le bambini/e (Denham, 1998) all'interno delle relazioni che si costruiscono nel contesto educativo. Esso si pone come prerequisito fondamentale per un percorso sulla morte che si adagia sulle sue fondamenta. Sappiamo bene, infatti, che le emozioni giocano un ruolo cruciale nello sviluppo dei/le bambini/e, influenzando non solo la loro crescita emotiva ma anche quella mentale e cognitiva. Fin dai primi anni di vita, le esperienze emotive contribuiscono significativamente al processo di apprendimento e alla comprensione del mondo circostante.

La capacità di formare rappresentazioni mentali delle proprie emozioni e di quelle altrui è fondamentale perché aiuta i/le bambini/e a comprendere che gli altri sono esseri con pensieri, sentimenti e prospettive proprie, distinti e indipendenti. Tale realizzazione rappresenta, a mio avviso, un passo importante verso lo sviluppo dell'empatia e della capacità di interagire socialmente in modo efficace. Infatti, è proprio grazie a quella che viene denominata "teoria della mente" che è possibile spiegare, predire e agire sul comportamento proprio e altrui (Frye & Moore, 1991). Imparare a esprimere, riconoscere e comprendere accuratamente le emozioni è un obiettivo chiave dello sviluppo evolutivo. Questa competenza consente ai/le bambini/e (e successivamente agli adulti) di utilizzare la conoscenza emotiva per navigare nel mondo sociale, prendere decisioni consapevoli e gestire le interazioni con gli altri. Come suggerisce Carolyn Saarni (2000), la regolazione emotiva, ovvero la capacità di gestire e rispondere in modo appropriato alle proprie emozioni, è essenziale per il benessere psicologico e per il successo nelle relazioni interpersonali. Essa mira a insegnare come gestire le emozioni in modo efficace; attraverso l'alfabetizzazione emotiva, le persone imparano a identificare e comprendere le proprie sensazioni e quelle altrui, sviluppando strategie per regolare le reazioni emotive. Questa competenza è di supporto al comportamento e al pensiero e può guidare ogni individuo verso scelte più consapevoli e comportamenti più adeguati nelle diverse situazioni della vita.

«La chiave dell'intelligenza e dello sviluppo mentale sta nelle prime relazioni e nelle prime esperienze emotive» (Greenspan et al., 1997, p. 5). Considero l'alfabetizzazione emotiva, quindi, come un passaggio fondamentale per lo sviluppo personale. Attraverso la conoscenza e la comprensione delle emozioni, si possono costruire relazioni più sane, migliorare la comunicazione e affrontare le sfide della vita con maggiore resilienza. Sostenere i/le bambini/e nella comprensione e nella gestione delle proprie emozioni li prepara a diventare adulti emotivamente intelligenti, capaci di affrontare efficacemente le complessità del mondo sociale e personale.

Come si evince dalle diverse fonti da me già citate, la Death Education può essere articolata su tre piani distinti; ciascuno di essi si rivolge a specifiche necessità e situazioni legate all'esperienza di morte e può essere caratterizzato da obiettivi e metodologie diverse. Il primo livello si concentra sull'introduzione generale ai concetti di morte, lutto e perdita, in un momento in cui

questi temi non sono immediatamente rilevanti o vicini all'esperienza personale dell'individuo. L'obiettivo è preparare le persone, in tal caso bambini e bambine, prima che affrontino situazioni di perdita, fornendo una comprensione di base che può aiutare a ridurre la paura e l'ansia associate alla morte. L'educazione o "prevenzione primaria" può includere confronto e dialogo aperto sui cicli della vita, sull'idea di cura nei confronti della vita umana, animale e vegetale e degli ambienti di vita, proponendo così una base di conoscenza e apertura che faciliti il dialogo verso temi delicati come quello della morte e della perdita. Il secondo livello (prevenzione secondaria) diventa rilevante quando la morte è imminente o si prevede che avverrà nel prossimo futuro, come nel caso di una malattia terminale di un familiare. In questa fase ci si pone l'obiettivo di preparare emotivamente le persone coinvolte alla perdita, affrontando temi come la cura palliativa, la gestione del dolore, le questioni legali e finanziarie legate alla morte, e le modalità per supportare la persona ammalata e i suoi cari. Questo tipo di approccio mira a fornire alle persone direttamente coinvolte le risorse e le strategie di coping necessarie per affrontare la perdita imminente. Il terzo livello (prevenzione terziaria) si focalizza sul supporto post-perdita, guidando coloro che hanno già sperimentato la morte di una persona cara. L'attenzione è rivolta al processo di lutto e l'obiettivo consiste nel fornire strumenti e strategie per elaborare il dolore e adattarsi alla vita dopo la perdita. Essa può includere gruppi di supporto, psicoterapia individuale o familiare e/o attività che aiutino a ricordare la persona deceduta, facilitando un percorso di lutto, nei limiti del possibile, sano e costruttivo.

All'interno dei contesti educativi dedicati ai bambini e alle bambine da zero a sei anni, partendo dai presupposti già evidenziati sopra e basando il lavoro educativo sulla costruzione di relazioni di fiducia solide tra educatori e bambini/e (Zortea Andrea, 2022) e tra educatori e famiglie si ha a disposizione tutto quello di cui si necessita per portare avanti un percorso di Death Education nel rispetto delle esigenze di tutti gli attori coinvolti e nella dinamicità e flessibilità che essa richiede per cogliere stimoli e necessità e tradurli in pratica educativa quotidiana.

2.1 Dialoghi sulla morte: un confronto con sé stessi e con la rete educativa

«Il tabù sociale sul concetto di morte si riflette spesso nei contesti educativi e scolastici (Rodríguez Herrero et al., 2019) a causa delle paure e degli atteggiamenti degli insegnanti stessi nel trattare l'argomento, della loro mancanza di formazione sull'educazione alla morte (De La Herrán Gascón et al., 2019; Holland, 2008) e della convinzione che i bambini non possano raggiungere una piena comprensione della morte (Schoen et al., 2004), tra le altre ragioni. Sebbene la morte sia inerente al processo di vita, non è previsto che la Death Education venga inclusa tra le competenze previste dai curricula. Risulta importante, anche per questo, raccogliere le opinioni di insegnanti ed educatori/trici sulla educazione alla morte, sulla potenziale inclusione del tema nei curricula e sulla necessità di una formazione degli operatori» (Rodríguez Herrero et al., 2022, pag. 2).

Uno degli ostacoli principali all'integrazione dell'educazione alla morte all'interno dei servizi educativi prescolari è rappresentato dalla resistenza emotiva e concettuale di educatori/trici e insegnanti nel trattare l'argomento (Grigoropoulos, 2022). Questa difficoltà deriva, non solo dalle paure personali e dagli atteggiamenti degli adulti verso la morte, ma anche dalla loro mancanza di formazione specifica sull'argomento. Senza una preparazione adeguata, insegnanti ed educatori/trici possono sentirsi insicuri o inadeguati a discutere di questioni legate alla morte, temendo di non sapere come gestire le reazioni emotive dei/lle bambini/e o di fornire informazioni inappropriate (Galende, 2015). Come sostenuto da (Rodríguez Herrero et al., 2022), risulta fondamentale raccogliere le opinioni di insegnanti ed educatori/trici rispetto al concetto di morte e sulla possibile inclusione della Death Education nel quotidiano educativo. Le riflessioni emergenti potrebbero non solo portare a una maggiore consapevolezza degli operatori, ma, si

spera, anche contribuire a rompere il tabù sociale che circonda la morte, riconoscendola come una parte naturale e inerente al ciclo della vita.

2.2 Il tempo per la comunicazione e per la formazione

Il tempo che l'équipe educativa sceglie di dedicare a un percorso di crescita e formazione dedicato alla morte è un investimento che può essere differente da contesto a contesto. La sua percezione e il suo impiego riflettono non solo le modalità di lavoro dell'équipe, ma anche le priorità e i valori condivisi dai suoi membri. Un percorso di formazione e confronto ben strutturato deve tener conto, dal mio punto di vista, di queste diverse percezioni temporali attraverso un approccio flessibile e favorire la creazione di spazi regolari dedicati alla riflessione, al dibattito e all'apprendimento, tenendo in considerazione le conseguenze dirette sulla qualità dell'esperienza. Un'équipe che investe tempo di qualità nel proprio sviluppo personale e professionale credo metta in campo risorse che rispondono alla necessità di formazione continua, al senso di appartenenza, all'identità professionale del gruppo, alle esigenze educative dei/le bambini/e e alla fiducia delle famiglie nei confronti del servizio educativo.

In un percorso di educazione alla morte, considero fondamentale introdurre occasioni di gruppo in cui dedicarsi alla rilevazione dei bisogni e delle aspettative rispetto all'esperienza che si intraprende. Dopo aver brevemente presentato i concetti chiave della Death Education e le sue possibilità in ambito educativo, il/la coordinatore/trice, seguendo il filo metodologico proposto in questa tesi, ha la possibilità di proporre attività volte a rendere consapevole ogni insegnante ed educatore/trice coinvolto/a del proprio personale punto di vista rispetto al tema. La presa di coscienza del proprio bagaglio di emozioni, pensieri, percezioni e credenze sulla morte è un fattore imprescindibile in un percorso di Death Education e rappresenta l'anticamera alla possibilità di ampliare le proprie conoscenze introducendo un argomento così delicato come quello della morte all'interno del tessuto giornaliero con una maggiore coscienza e intenzionalità educativa. Tra gli strumenti a disposizione del coordinamento pedagogico, si propone un questionario, derivato dalla ricerca svolta da Rodriguez Herrero et al. «What do teachers think of death education?» (2022), personalmente modificato e adattato ad un contesto educativo che accoglie bambini e bambine di età 0-6 anni.

Il questionario (allegato al lavoro di tesi) mira a stimolare gli operatori con domande inerenti all'Educazione alla morte e alla possibilità di introdurla nel loro progetto educativo stabile in modo da porre il/coordinatore/trice in ascolto verso le personali percezioni del gruppo di lavoro e da poter impostare il resto del percorso condiviso sulla base delle esigenze emerse.

Questo strumento rappresenta, per il/la coordinatore/trice, il mezzo per rilevare la percezione personale e i bisogni educativi del contesto specifico e dei/le professionisti/ coinvolti/e; in questo senso, consiste in uno dei primi step di avvicinamento al tema della perdita in chiave educativa e formativa e dona l'opportunità di porsi i primi interrogativi e ricevere i primi spunti di riflessione inerenti al percorso che si dispiega. Successivamente può prendere corpo la fase di introduzione del tema, con i dovuti approfondimenti che troviamo nella prima parte del primo capitolo, con la possibilità, per chi riveste il ruolo di guida, di approfondire, collaborando insieme all'équipe, i particolari in base alle esigenze emerse dai risultati del questionario. Esso può stimolare a costruire possibili narrazioni intrecciate, confronti aperti, a far emergere storie, vissuti emotivi e simboli legati alla vita privata e professionale di ognuno, a caratterizzare il percorso e rafforzare le relazioni.

2.3 Un approccio collaborativo e partecipativo: la co-progettazione

Il cuore del percorso che sto presentando è rappresentato dalla fase di co-progettazione: essa consiste in un processo collaborativo che vede la partecipazione attiva de/lla coordinatore/trice, degli/lle insegnanti e degli/lle educatori/trici basato sulla premessa che affrontare tematiche delicate come quella della morte richieda una preparazione e un'attenzione particolare, al fine di adattare i contenuti alle capacità di comprensione dei/lle bambini/e. L'idea di partenza è quella di riflettere sul contesto educativo e sulle esigenze di ognuno di loro, pensare alle occasioni in cui è emersa la necessità di un lavoro preparatorio all'argomento trattato e ipotizzare attività ed esperienze educative che possano guidare i/le bambini/e attraverso la comprensione di un concetto così complesso, facendo leva sulla sensibilità e sull'esperienza degli adulti che li accompagnano nel loro percorso di crescita.

In questo processo partecipativo e collaborativo il/la coordinatore/trice sono convinta che svolga un ruolo di guida e di mediazione per tutto il gruppo. Si tratta di una formazione partecipata, co-costruita, in cui il/la coordinatore/trice fornisce suggerimenti e suggestioni, condivide stimoli e riflessioni, propone materiali ed esperienze, in modo che questi rappresentino il terreno condiviso su cui muoversi. L'obiettivo è fare in modo che ogni operatore faccia propri questi stimoli e li assimili e rielabori in modo personale e consapevole. Ciò implica non solo una comprensione teorica degli approcci alla morte nei vari contesti educativi, ma anche lo sviluppo di competenze pratiche per affrontare queste tematiche in modo sensibile ed efficace con i/le bambini/e.

La co-progettazione di percorsi di Death Education penso richieda un'attenta riflessione sulle modalità con cui si introduce il tema della morte, considerando l'età degli/lle educandi/e, le loro esperienze personali e il contesto culturale, sociale e familiare in cui vivono; per questo l'équipe è chiamata a elaborare strategie didattiche che siano al tempo stesso rispettose delle diverse percezioni e vissuti della morte, e capaci di fornire loro strumenti per comprendere e elaborare il concetto di perdita. Per poter sviluppare una maggiore intenzionalità e padronanza degli strumenti di co-progettazione può risultare necessario approfondire le basi teoriche da cui nasce la Death Education in un clima disteso e usufruendo di un setting adeguato all'esperienza.

3. Gli strumenti per educare alla morte e le loro potenzialità educative

Le Linee Pedagogiche per il sistema integrato 0-6 sottolineano che «Il bambino, competente e ricco di potenzialità, varca la soglia dei servizi educativi 0-6 portando il suo mondo, i suoi linguaggi e incontra un altro mondo che, a sua volta, è parte di storie più ampie, che lo invitano ad aprirsi a nuovi lessici da condividere. La qualità e l'intensità delle relazioni tra i microsistemi, famiglia e servizi educativi, con il sistema socio-culturale più ampio, in cui le persone sono riconosciute nel diritto e nella competenza a essere parte attiva, sono elementi determinanti dell'esperienza di apprendimento e crescita del bambino» (DM 334/21); un apprendimento basato sulla curiosità innata verso l'ambiente, un viaggio di scoperta che abbraccia la diversità del mondo fisico, sociale e culturale. I/le bambini/e si impegnano attivamente, utilizzando corpo e mente nell'osservare, agire e riflettere, esprimendo emozioni variegata attraverso l'esplorazione e il gioco.

Un percorso di Death Education credo richieda esperienze di consolidamento continue; una singola occasione laboratoriale non può risultare esaustiva. Il processo di apprendimento necessita di una progressione e una continuità nel saper cogliere le riflessioni di bambine e bambini nel loro emergere spontaneo. Discussioni aperte e confronto possono contribuire alla crescita di bambini/e consapevoli dell'importanza della vita e del dolore che caratterizza ogni tipo di separazione e perdita e mantiene vivo il ricordo di chi non è più fisicamente presente.

Questo capitolo, dunque, è dedicato alla proposta di un possibile "strumentario" educativo utile al coordinamento pedagogico per porre le basi per un percorso di educazione alla morte all'interno dei servizi educativi per bambini/e da zero a sei anni. L'intento è quello di ragionare insieme al gruppo educativo sulle occasioni che possono essere utilizzate perché la perdita, la morte e la ciclicità della vita risultino argomenti calati nel quotidiano educativo e che bambini e bambine si ritrovino immersi/e, spontaneamente, nelle riflessioni in merito a questi argomenti delicati, ma al contempo necessari per la loro crescita psicologica, emotiva e sociale. L'idea relativa all'uso di questi strumenti è quella di introdurli all'interno delle routine o semplicemente renderli più "evidenti", perché già presenti, agli occhi di insegnanti e educatori/trici in modo che essi possano utilizzarli in maniera più consapevole e funzionale agli obiettivi educativi e formativi insiti nel contesto. L'intento non è quello di costruire progettualità specifiche sulla morte, ma di porre essa stessa in una posizione più emergente cogliendone le sfumature e usando gli stimoli degli/le educandi/e per affrontarla in modo spontaneo e naturale.

3.1 Educazione emotiva: pre-requisito della Death Education

L'educazione emotiva costituisce, a mio avviso, un pilastro imprescindibile nell'arco dello sviluppo personale, intrinsecamente legata alla comprensione e alla gestione dell'intero spettro emotivo umano. Le emozioni relative alla morte e alla perdita non sono isolate dal resto delle esperienze emotive, anzi, per quanto uniche, sono parte integrante dell'universo emotivo che contribuisce alla nostra crescita e maturazione. L'educazione emotiva, quindi, va vista come un continuum, un insieme complesso di conoscenze e abilità che permeano ogni aspetto della vita umana, inclusa la capacità di esprimere e comunicare ciò che sentiamo. Fin dalla tenera età, i/le bambini/e sono immersi/e in un mondo ricco di stimoli emotivi, dai momenti ludici che suscitano gioia e sorpresa, ai conflitti che possono generare frustrazione o tristezza. Credo sia compito delle figure educative cogliere queste opportunità per supportare i/le bambini/e aiutandoli/e a identificare, esprimere e gestire le proprie emozioni e dotandoli/e degli strumenti linguistici e cognitivi necessari per farlo. Questo impegno nell'educazione emotiva assume una rilevanza particolare quando si considera il tema della morte e del lutto; affrontare queste realtà con sensibilità e comprensione richiede una preparazione che può essere costruita solo attraverso un'educazione emotiva ampia e inclusiva. In questo contesto, l'educazione emotiva funge da

fondamento per la Death Education, ne rappresenta una sorta di prerequisito da integrare nell'azione educativa quotidiana.

Incorporare l'educazione emotiva in tutte le sue forme nel processo educativo significa quindi preparare i/le bambini/e, non solo a vivere una vita emotivamente ricca e soddisfacente, ma anche a affrontare con resilienza e consapevolezza gli inevitabili incontri con la perdita e il lutto. Questa educazione globale all'emotività, che accoglie senza riserve l'intero spettro delle esperienze umane, lo considero un prerequisito essenziale per una comprensione profonda e matura della vita e della morte, sottolineando il ruolo fondamentale dell'educazione emotiva come strumento di conoscenza fondamentale per l'essere umano in ogni fase del suo sviluppo. La responsabilità dell'adulto è riconoscere e nutrire questa curiosità, supportando le iniziative infantili e facilitando la creazione di significati condivisi. Un ambiente ben strutturato e stimolante amplifica queste esperienze di apprendimento. La crescita nelle capacità rappresentative dei/le bambini/e può modificare profondamente il loro modo di conoscere, con il linguaggio che svolge un ruolo fondamentale nella trasformazione del pensiero e nella comunicazione.

3.2 Il quotidiano educativo: le opportunità per educare alla vita e alla morte

Il quotidiano educativo abbraccia ogni elemento che contribuisce allo sviluppo di un/a bambino/a, fornendo un terreno fertile per insegnamenti significativi. Possiamo accennare ad una semplice scansione della routine tipica di un servizio educativo, che accoglie bambini e bambine da zero a sei anni, per isolare i momenti e i macro-contesti nei quali è possibile mettere in atto pratiche di Death Education. Questa analisi vuole rappresentare anche un esempio dell'approccio metodologico che propongo ad ogni passaggio nel corso del quotidiano, un'indicazione di come orientare lo sguardo per connotare di senso ogni momento.

Una prima occasione significativa è rappresentata dal momento dell'accoglienza, il passaggio in cui il/la bambino/a sperimenta la separazione dal genitore o dall'adulto che lo/a accompagna nel contesto educativo. Questo distacco può rappresentare una forma primaria di educazione alla morte, poiché il/la bambino/a naviga attraverso l'esperienza di perdita; in questo frangente così delicato, il ruolo dell'educatore/trice diventa centrale: supportare nella transizione aiuta a gestire le emozioni legate alla separazione, fornendo ai/alle bambini/e strumenti adeguati per esprimere i propri sentimenti. Durante il passaggio casa-scuola, un ruolo importante è rappresentato dagli oggetti personali; essi diventano simboli di transizione che aiutano a stabilire un ponte tra l'ambiente domestico e quello scolastico e supportano nell'affrontare la perdita dei punti di riferimento familiari, spingendo a cercare e adattarsi a nuovi riferimenti nel contesto educativo.

Il gioco, nella sua essenza, è una pratica dalle mille sfaccettature che va ben oltre la semplice simbologia. È un terreno fertile per l'espressione di un'ampia gamma di esperienze, emozioni e concetti. Educatori/trici e insegnanti, osservando attentamente i giochi dei/le bambini/e, possono cogliere stimoli vari e ricchi di significato, inclusi quelli legati alla comprensione della morte. Questo processo non si limita soltanto ai giochi che trattano esplicitamente il tema della morte, ma si estende a tutte quelle attività ludiche dense di esperienze personali che i/le bambini/e condividono e comunicano. Nel contesto della Death Education, il gioco assume un ruolo significativo come mezzo attraverso il quale si possono esplorare e esprimere concetti complessi. I/le bambini/e possono inscenare e rappresentare la morte, utilizzandola come elemento di narrazione all'interno delle loro attività spontanee; questo aspetto rivela come, in maniera simbolica, possano emergere esperienze e vissuti profondi legati al concetto di perdita e al ciclo della vita.

Nella pratica educativa quotidiana, non è raro che bambini e bambine coinvolgano le figure educative nei loro giochi simbolici, offrendogli un'opportunità unica di partecipazione e osservazione. Quando un gioco tocca temi come la perdita o la sofferenza, l'educatore/trice ha la possibilità di utilizzare lo strumento della drammatizzazione per dare voce a questi aspetti,

riempiendoli di significato, nominandoli o discutendone apertamente. Questo approccio non solo può arricchire l'esperienza di gioco, ma può fornire anche spunti preziosi che stimolano il pensiero critico e la riflessione nei bambini e nelle bambine. Incoraggiarli/e e guidarli/e attraverso queste rappresentazioni ludiche permette di affrontare, quindi, il tema della morte in modo delicato e rispettoso, facilitandone la comprensione e l'elaborazione emotiva. Questa strategia educativa valorizza il gioco come strumento di apprendimento capace di sostenere nel percorso di crescita, nella comprensione di temi complessi e nella costruzione di una indispensabile resilienza emotiva. In tal modo, le figure educative diventano mediatrici indispensabili, sensibili e attente, che utilizzano il potere del gioco spontaneo, simbolico e non, per navigare insieme ai/le bambini/e alla ricerca del significato della vita e della morte.

I pasti diventano, a mio avviso, anch'essi, un'occasione importante per educare alla morte, introducendo, ad esempio, i/le bambini/e al concetto di catena alimentare. Una riflessione sull'origine del cibo e sulla sua acquisizione può introdurre alla realtà della morte in un contesto naturale, promuovendo una comprensione etica e consapevole del mondo che ci circonda.

Le attività esperienziali proposte dall'equipe educativa, come può essere l'attività motoria o la propedeutica musicale, possono offrire ai/le bambini/e la possibilità di esplorare diverse dimensioni dell'esistenza, inclusi i temi della perdita e delle emozioni correlate ad essa, come dolore, sofferenza, tristezza o rabbia. Attività come quelle accennate possono incoraggiare l'espressività e la riflessione personale; si tratta, come già esplicitato e nel mio intento, di un approccio multidimensionale all'educazione quotidiana che fornisce un framework strutturato per affrontare temi complessi, offrendo ai/alle bambini/e gli strumenti per navigare e comprendere le varie sfaccettature della vita e della perdita.

Come si evince da quanto detto finora, il quotidiano educativo credo si possa considerare composto dall'intersecarsi di "intenzionalità" e "incidentalità". Il concetto di quotidianità intenzionale si radica profondamente nell'approccio educativo, il quale è caratterizzato da una deliberata scelta pedagogica. Questa scelta emerge da un processo di riflessione approfondita e condivisa sulle pratiche pedagogiche, sottolineando l'importanza di avvicinarsi ai/le bambini/e con la convinzione che essi/e siano esseri competenti, ricchi di idee proprie e capaci di fare scelte autonome. In questo contesto, l'intenzionalità educativa si manifesta non solo nella selezione delle attività proposte, ma anche nell'organizzazione degli spazi e dei materiali didattici. Tali scelte sono mosse dall'obiettivo di creare un ambiente che, oltre a valorizzare la cura e la bellezza, può fornire stimoli adeguati alla maturazione di competenze, anche emotive e relazionali. Parallelamente, l'incidentalità credo giochi un ruolo centrale nel processo educativo. Essa consiste nella capacità dell'educatore/trice di riconoscere, accogliere e valorizzare ogni evento, osservazione o dialogo che si presenta in modo spontaneo e non programmato durante la giornata. Questa apertura all'incidentalità permette di trasformare le esperienze casuali in risorse educative preziose, inserendole in un ciclo di apprendimento dove ciò che è incidentale viene intenzionalmente colto e utilizzato per porre le basi di nuove situazioni, le quali, a loro volta, stimolano ulteriori momenti di intenzionalità. In questo modo, si crea un dinamico interscambio tra intenzionalità e incidentalità, che contribuisce alla costruzione di un percorso educativo ricco e stimolante, basato sul riconoscimento delle potenzialità individuali del/lla bambino/a e sull'adattabilità dell'approccio educativo alle sue esigenze e curiosità.

3.3 Il morire nel mondo naturale

La natura penso offra un palcoscenico eccezionale per dialogare sul tema della morte, facilitando un'esperienza diretta e genuina del ciclo vita-morte in maniera estremamente naturale e spontanea. In questo contesto, morte e vita si presentano come due facce della stessa medaglia, intrinsecamente legate e fondamentali per l'equilibrio dell'ecosistema. La ciclicità e stagionalità delle piante, per esempio, illustrano vividamente questo ciclo continuo di nascita e morte. Le

piante da orto che ogni anno producono frutti e poi muoiono al termine della stagione per rinascere nuovamente l'anno successivo, possono rappresentare una metafora della rinascita. Allo stesso modo, gli alberi che perdono foglie e frutti, che disperdono semi per generare nuovi alberi, i quali a loro volta fertilizzano il suolo con i frutti caduti, per promuovere la crescita di nuovi alberi, enfatizzano la perpetuità di questo ciclo di vita, morte e rinnovamento. Anche il concetto di giorno e notte nei racconti antichi, con il sole che "nasce" al mattino e "muore" alla sera, riflette la profonda intuizione umana sulla natura ciclica dell'esistenza. Questa percezione si estende al regno animale, dove la morte è un evento quotidiano, meno velato dalle complessità emotive che spesso caratterizzano l'esperienza umana della morte. Gli incontri casuali con animali deceduti o le azioni dirette dei/le bambini/e che portano alla morte di piccoli insetti diventano momenti di riflessione potenti e possono offrire spunti preziosi per discutere di ritualità e rispetto per la vita.

Il processo naturale per cui gli animali, compresi gli esseri umani, si sostentano grazie alla vita di altri organismi, sottolinea, a parer mio, una connessione intima e inevitabile con la morte. Riconoscere l'origine della carne di cui ci cibiamo ci porta a riflettere sulla nostra stessa composizione e sulla ciclicità della vita, dove la morte di un essere permette la sopravvivenza di un altro. Questa consapevolezza ci invita a valorizzare profondamente la vita, non solo quella umana ma anche quella degli animali, riconoscendo che la nostra esistenza è interconnessa in un ciclo continuo di trasformazione.

Attraverso l'esplorazione e la riflessione su questi aspetti della natura, possiamo insegnare a bambine e bambini il valore intrinseco della vita e della morte, sottolineando che la fine di un'esistenza non rappresenta una scomparsa totale, ma piuttosto un passaggio, un elemento di un ciclo più ampio che perpetua la vita in forme nuove e diverse. Questo approccio non solo arricchisce la loro comprensione della realtà naturale ma li prepara anche a affrontare con maggiore maturità e sensibilità i temi della perdita e del lutto nella loro esperienza umana.

3.4 La narrazione al "servizio" del dolore

La narrazione, nella sua accezione più ampia, rappresenta uno strumento di elezione nel suo essere ricca e trasversale. Come emerge dal testo «Narrare il lutto» curato da Paola Bastianoni (2022, p.17), essa nasce sempre da una duplice scelta, quella del narratore e quella dell'ascoltatore che decide di abbracciare i contenuti emersi. Il racconto può stimolare un flusso dialogico continuo che parte dalla narrazione, passa attraverso lo scambio di interrogativi e riflessioni e giunge alla comprensione dei concetti espressi. Questo processo nutre la dimensione dell'ascolto, che avvicina il bambino all'altro da sé, le certezze legate alla ritualità, l'accettazione di sé e dell'altro, la contaminazione insita nella circolarità comunicativa e nella condivisione. «La ragione inequivocabile per la quale diviene fondamentale avvicinare i bambini alla narrazione è aumentare la probabilità che essi diventino, nel tempo, a loro volta narratori» (Bastianoni, 2022, p.17) Essa non si limita esclusivamente al testo scritto o parlato, ma si estende, tra le altre cose, anche all'interpretazione e all'esplorazione di immagini. Queste ultime, infatti, possono essere utilizzate come strumenti narrativi, in grado di evocare storie, situazioni e, soprattutto, emozioni profonde. Attraverso la selezione di immagini evocative, che ritraggono individui, non solo nell'atto di compiere determinate azioni ma che, soprattutto, esprimono e trasmettono i loro stati d'animo, possiamo offrire l'opportunità di "leggere" oltre la superficie visiva.

È un processo che permette ai/alle bambini/e di immergersi in un viaggio emotivo e interpretativo, dove le immagini diventano ponti verso la comprensione di sentimenti e emozioni umane. Guidati nella decodifica di questi messaggi visivi, essi possono imparare a identificare e a riflettere sulle emozioni rappresentate, arricchendo la loro capacità empatica e di comprensione interpersonale.

L'uso di immagini come veicolo per esplorare e discutere di emozioni e stati d'animo può aprire spazi di dialogo e di riflessione critica sui vari aspetti dell'esperienza umana, tra cui quello della morte. Attraverso questa pratica, i/le bambini/e non solo sviluppano una maggiore sensibilità emotiva ma acquisiscono anche strumenti per esprimere le proprie emozioni in modo costruttivo e consapevole. Questo approccio pedagogico può valorizzare l'immagine come linguaggio universale, capace di trasmettere messaggi complessi e di favorire un apprendimento esperienziale che tocca direttamente il cuore e la mente dei/le bambini/e.

L'albo illustrato emerge come strumento pedagogico potente che può fungere da catalizzatore per la narrazione e l'esplorazione di temi complessi attraverso una lente accessibile a tutti.

Questo medium non si limita semplicemente a presentare una storia; può diventare una porta aperta verso universi narrativi che i/le bambini/e ascoltano, interpretano e su cui costruiscono spesso riflessioni profonde. Attraverso il racconto veicolato dalle pagine illustrate, insegnanti e educatori/trici hanno l'opportunità di guidare i bambini e le bambine in un processo di scoperta, stimolando domande, riflessioni critiche, dubbi e perplessità. In questo modo, l'albo illustrato diventa un mezzo attraverso il quale si promuove un dialogo intenzionale, legato a un tema specifico che funge da filo conduttore per le discussioni che ne seguono. Pensiamo alla profondità dei messaggi narrativi introdotti da albi illustrati come «L'anatra, la morte e il tulipano» di Wolf Erlbruch, «Il buco» di Anna Llenas, «Il sentiero» di Marianne Dubuc e tanti altri e consideriamo il loro potere evocativo di pensieri e riflessioni profonde che aprono a nuove conoscenze.

Queste narrazioni offrono spazi di confronto che possono divergere dall'argomento principale, avvicinarsi alle esperienze personali dei/le bambini/e o esplorare nuove prospettive, arricchendo così il tessuto delle loro competenze e sensibilità. L'albo illustrato, dunque, può agire come una guida che innesca il processo narrativo, fornendo spunti che invitano a immergersi attivamente nel racconto.

Nel momento in cui i/le bambini/e riflettono sugli stimoli offerti, la figura educativa assume il ruolo di "specchio", riflettendo le osservazioni e i pensieri espressi per incoraggiare, insieme al gruppo, a esplorare ulteriormente quegli input spontanei. Questo approccio permette, a mio avviso, di utilizzare le narrazioni emerse come nuovi punti di partenza per generare altre riflessioni, creando così un ciclo dinamico in cui gli elementi incidentali e intenzionali si intrecciano; inoltre l'adulto può, se affronta il rischio di spostarsi dalla posizione di controllo, investigare insieme al bambino idee, riflessioni, suggestioni sempre nuove.

L'uso dell'albo illustrato in questo contesto diventa un esercizio di co-costruzione del sapere, dove la narrativa personale di ognuno e l'interpretazione collettiva si fondono per dare vita a un apprendimento significativo e multiforme.

Oltre ai moderni albi illustrati, le fiabe tradizionali rappresentano un prezioso tesoro narrativo nel quale il tema della perdita credo giochi un ruolo centrale e funga da perno attorno al quale si snodano le vicende raccontate. Queste storie affrontano l'esperienza della perdita in molteplici sfaccettature: può essere l'elemento scatenante della narrazione, un'occasione che si verifica nel corso degli eventi o un rischio imminente che i protagonisti cercano di scongiurare (Arruda-Colli et al., 2017).

Come indicava Gianni Rodari, «le fiabe, quelle vecchie e quelle nuove, possono contribuire ad educare la mente. La fiaba è il luogo di tutte le ipotesi: essa ci può dare delle chiavi per entrare nella realtà per strade nuove, può aiutare il bambino a conoscere il mondo e a convivere con i suoi diversi aspetti, più o meno belli» (Rodari, 1970)

Le fiabe appaiono, al mio sguardo, esempi emblematici di come il concetto di perdita, il lutto e il dolore possano essere considerati temi universali, profondamente radicati nel tessuto delle narrazioni popolari. Attraverso queste storie, i/le bambini/e hanno l'opportunità di avvicinare concetti complessi quali la fragilità della vita, l'importanza del coraggio di fronte alle avversità e la resilienza umana.

Queste narrazioni non solo possono intrattenere, ma svolgono una funzione educativa precisa: permettono di esplorare emozioni e situazioni che fanno parte dell'esperienza umana. Attraverso

il filtro della fantasia, i giovani ascoltatori possono immedesimarsi nei personaggi, vivendo indirettamente le loro sfide, le perdite e le conquiste. Ciò può contribuire a sviluppare empatia, comprensione e una maggiore consapevolezza emotiva.

L'elemento della perdita, inoltre, nelle fiabe tradizionali spesso conduce a momenti di crescita personale e di trasformazione per i protagonisti. Questo aspetto può mostrare ai/le bambini/e che, nonostante le difficoltà e il dolore siano parte integrante della vita, può esistere anche la possibilità di superarli e la speranza di un nuovo inizio. Così, le fiabe tradizionali diventano, dal mio punto di vista, strumenti attraverso i quali apprendere il valore della resilienza, della speranza e la capacità di affrontare e accettare i cambiamenti e le perdite che, inevitabilmente, si incontrano nel corso della vita.

Nel contesto quotidiano dell'educazione, i momenti di narrazione spontanea da parte dei bambini e delle bambine sono molteplici e preziosi, poiché offrono continue opportunità per loro di condividere aspetti personali della propria vita, interessi ed esperienze. Questo scambio avviene non solo in presenza degli adulti, ma è particolarmente ricco e significativo nelle interazioni tra coetanei, occasioni in cui essi si raccontano e si esprimono nella piena libertà.

I racconti spontanei sono finestre attraverso le quali è possibile osservare il mondo interiore dei/delle bambini/e e le loro percezioni sulla realtà che li/le circonda. Ascoltando attivamente questi racconti, abbiamo l'opportunità di individuare stimoli e spunti che possono essere poi riportati nel tessuto educativo per affrontare temi complessi e delicati, come quello della morte e della perdita.

La frequenza con cui i bambini e le bambine toccano il tema della perdita nei loro racconti, spesso senza neanche rendersene conto, sottolinea quanto sia un concetto vicino alla loro esperienza quotidiana, seppur in forme diverse. Può emergere attraverso la perdita di un oggetto caro, l'assenza temporanea di un amico o di un familiare, o la fine di un'amicizia. Questi momenti di espressione spontanea possono offrire all'educatore/trice un'occasione unica per introdurre il concetto di perdita in modo naturale e sensibile, utilizzando le esperienze condivise come punto di partenza.

Integrare questi spunti nel percorso educativo permette di avvicinarsi al tema della morte e della perdita in modo che sia rispettoso delle esperienze e delle emozioni emergenti, facilitando un dialogo aperto e costruttivo. Attraverso l'approccio proposto, la figura educativa può aiutare i/le bambini/e a esplorare e comprendere questi concetti, incoraggiando allo stesso tempo lo sviluppo di una maggiore resilienza emotiva e di strategie per affrontare il lutto e la perdita. In questo modo, la narrazione spontanea diventa uno strumento educativo capace di favorire la crescita personale e l'elaborazione dei vissuti nei/nelle bambini/e.

3.5 Documentazione e autobiografia in un'ottica di conoscenza del ciclo di vita

La documentazione rappresenta un pilastro fondamentale all'interno del panorama educativo quotidiano, essendo uno strumento attraverso il quale emerge la possibilità di esprimere se stessi. Attraverso di essa i bambini e le bambine possono condividere le proprie esperienze emotive, i racconti familiari, le dinamiche relazionali e i loro interessi personali. Questo processo non solo favorisce l'espressione individuale, ma promuove anche una profonda riflessione sulle proprie radici e relazioni.

Nel contesto specifico della Death Education, l'attenzione si concentra particolarmente sulla narrazione legata alla sfera familiare. Tuttavia, l'interesse si sposta verso una comprensione più ampia e inclusiva delle relazioni familiari, estendendosi oltre i legami immediati con genitori, fratelli o sorelle, per abbracciare connessioni con figure più anziane e con le generazioni passate. Ciò permette di esplorare i legami familiari non solo in termini di relazioni dirette ma anche attraverso la lente delle connessioni intergenerazionali, riconoscendo e valorizzando le storie di nonni, bisnonni e oltre. Attraverso questa pratica, si può puntare a costruire un senso di continuità

storica e culturale, enfatizzando l'importanza delle radici familiari e del retaggio lasciato dalle generazioni precedenti. Si può incoraggiare la consapevolezza che siamo il risultato di una lunga catena di esistenze, esperienze e racconti che, pur non essendo più fisicamente presenti, continuano a vivere e a influenzarci profondamente.

La Death Education, in questo senso, può diventare un mezzo per riflettere sul ciclo della vita, sull'eredità che riceviamo e su quella che lasceremo, sottolineando come ogni individuo sia un anello di connessione tra il passato e il futuro. Questo approccio può aiutare i/le bambini/e a comprendere il valore delle loro origini e il significato profondo delle relazioni umane, vedendosi come parte di una trama più ampia che trascende il tempo e lo spazio, arricchita da storie, valori e insegnamenti che si tramandano di generazione in generazione.

Ne sono un esempio, pur non essendo questo il contesto in cui affrontare il tema, le tradizioni popolari di moltissime culture che si annodano intorno ai temi universali della morte, della nascita e della rinascita, testimoniando come la perdita occupi una posizione centrale nella tessitura della cultura popolare. Questi temi non solo scandiscono la ciclicità e la periodicità dell'esistenza umana, ma riflettono anche una profonda connessione con gli elementi naturali. La morte emerge come elemento fondamentale in molti aspetti della vita, dalla stagionalità delle colture alle celebrazioni che ruotano attorno al concetto di nascita e morte, come accade nella tradizione cattolica o per la festa di Halloween. Integrare nel contesto educativo quotidiano il racconto delle tradizioni popolari, sottolineando la simbologia e il significato degli eventi che si svolgono in date specifiche, credo dia evidenza all'idea fondamentale che la morte conferisce significato alla vita: si celebra la vita in relazione alla morte e viceversa, in un perpetuo ciclo di trasformazione dove la fine di qualcosa prelude all'inizio di altro; la morte e la vita si specchiano l'una nell'altra, dando vita a un dialogo continuo in cui la fine di un ciclo è sempre l'inizio di un altro. Attraverso l'esplorazione di esse nel contesto educativo, possiamo guidare a comprendere e apprezzare la profondità e la ricchezza delle culture umane, mostrando come le generazioni passate hanno trovato modi per celebrare la vita, onorare i defunti e accettare la mortalità come parte integrante dell'esperienza umana. Questo percorso può aiutare a costruire un ponte verso il passato e incoraggiare a riempire di significato il presente e il futuro.

4. Conclusioni in forma di riflessioni trasversali

«I bambini conoscono il mondo attraverso la percezione, la relazione e l'azione; la corporeità e la sensorialità sono per loro un importante veicolo di comunicazione e di conoscenza. Sono acutamente interessati agli aspetti naturali, fisici, sociali e spirituali, pensano, si pongono domande e cercano risposte in modo attivo, sono cioè fin dalla nascita dotati di capacità d'iniziativa e di espressione del loro punto di vista nell'interazione con l'ambiente. Il loro modo di vedere e rapportarsi al mondo è fortemente colorato dai vissuti emotivi e da tensioni che si avviano a padroneggiare: l'adulto ha un ruolo importante nell'aiutarli a riconoscere le proprie emozioni al fine di sostenerne l'autoregolazione» (MIUR, DM 334/21).

Essi esplorano il mondo attraverso i sensi e l'interazione, utilizzando il corpo e le percezioni come principali strumenti di apprendimento. Fin dalla nascita, mostrano curiosità e iniziativa, ponendosi domande e cercando attivamente risposte, interessati ai vari aspetti della realtà che li circonda. Il processo di apprendimento è influenzato dalle loro emozioni, con l'adulto che gioca un ruolo fondamentale nel supportare la loro scoperta emotiva. L'immaginazione e il gioco sono essenziali per la loro espressione e comprensione del mondo; attraverso di esso i bambini e le bambine scoprono e apprendono, stabilendo relazioni significative con gli altri, fondamentali per il loro sviluppo sociale e cognitivo. Educazione e cura si intrecciano nel loro percorso di crescita, dove la cura è vista come un'espressione di valore e fiducia, essenziale per il benessere fisico ed emotivo di ognuno, sottolineando l'importanza educativa di ogni momento della vita quotidiana. Educatori/trici e insegnanti sono chiamati, seguendo anche la mia idea di Death Education nei contesti educativi 0-6, a condividere e a trasmettere una "cultura della vita" che trascenda le esperienze individuali e la didascalica separazione vita/morte, che sappia interpretare le sfumature dell'animo umano che, fin dall'infanzia, è evidentemente in grado di dare valore a qualsiasi emozione, comprese quelle legate al dolore più estremo (Vaccarelli, 2016).

Attraverso il mio lavoro di tesi ho tentato la costruzione di una metodologia di lavoro che coordinatori/trici pedagogici/che, impegnati/e nel delicato ruolo di guida delle equipe dei servizi educativi del mondo 0-6, possono utilizzare per educare/educarsi alla morte e costruire passo per passo il processo di conoscenza che accompagna fino ad essa. Come già accennato, sono ancora tante le realtà educative e scolastiche, soprattutto in ambito europeo, in cui la perdita rappresenta un tabù o incontra resistenza nel cammino di crescita dei bambini e delle bambine. Le figure che scelgono di occuparsi di educazione, scelgono anche di prendersi la responsabilità di accompagnare le future generazioni nel percorso verso la consapevolezza, delle proprie risorse, delle potenzialità del mondo e della ciclicità della vita. Come i contenuti dell'agenda 2030 (Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre 2015, Organizzazione delle Nazioni Unite) ci ricordano, siamo tutti impegnati in una missione comune: rendere la vita sulla terra possibile nonostante gli errori commessi fino a questo momento. È necessario, a mio avviso, l'apporto di ognuno nella scalata verso questo grande obiettivo; tutti nel nostro piccolo possiamo fare la differenza e cambiare le nostre abitudini per il bene del nostro pianeta. In quest'ottica, i bambini e le bambine di oggi possono mettere le proprie risorse a disposizione di questo cambiamento, ma solo se li aiutiamo a diventare adulti sensibili e consapevoli delle potenzialità dell'essere umano, comprendere a fondo la ciclicità dell'esistenza e la delicatezza della Terra.

La Death Education offre l'opportunità, tra le altre cose, di porre le basi perché questo desiderio condiviso si avveri. Attraverso l'intenzionalità dell'agire educativo di ogni giorno e cogliendo con sguardo attento e ascolto attivo l'incidentalità delle esperienze che emergono continuamente nel tessuto quotidiano, abbiamo la possibilità di trasformare il nostro approccio alla morte e alla nascita in una azione che miri alla crescita/sanità globale e al rispetto per la natura.

Partendo da un approccio olistico all'educazione, che considera ogni momento del giorno come un'opportunità di apprendimento, il quotidiano educativo può includere una varietà di proposte, pratiche e attività, come la lettura di albi illustrati, l'esplorazione della natura, l'arte, la musica, le

conversazioni e anche le routine quotidiane che rappresentano possibili “strumenti” utili a vivere esperienze educative di qualità e a porre le basi per un’educazione alla morte. Essi «possono tracciare fili conduttori e costituire uno sfondo integratore di esperienze e contenuti» (Bastianoni, 2022, p.83).

Il fil rouge che mi ha ispirato nella costruzione di questo approccio metodologico dedicato alla morte e al ruolo del coordinamento pedagogico all’interno dei servizi educativi 0-6 e che percorre trasversalmente tutte le sue sfaccettature, è rappresentato, senza dubbio, dalla centralità dei/le bambini/e nel processo educativo e dai valori, per me fondamentali, dell’accoglienza e del rispetto dell’unicità di cui ognuno/a di essi/e è portatore/trice. Il dialogo aperto e proteso ad un confronto costruttivo tra l’ambiente educativo e quello familiare e di tutti gli adulti di riferimento in gioco, la co-progettazione degli ambienti e dei percorsi educativi da parte delle diverse figure pedagogiche rappresentano occasioni concrete di un’alleanza e di una intenzionalità educativa in grado di rispettare le reciproche responsabilità e di cooperare per un obiettivo comune: la consapevolezza del vivere umano che è anche il morire e il cambiare forma; l’importanza sostanziale dell’esistenza.

"Comprendere la vita attraverso la Death Education (o Educazione alla Morte): un breve questionario per genitori e/o familiari di bambini e bambine da 0 a 6 anni"

Nel percorso di crescita infantile, affrontare il tema della morte con i bambini e le bambine da zero a sei anni rappresenta una sfida delicata, ma fondamentale. Questa fase della vita, caratterizzata da una marcata sensibilità emotiva e da una profonda dipendenza dagli adulti di riferimento, offre preziose opportunità per gettare le basi di un approccio alla comprensione del concetto di perdita. I/le bambini/e, in questi anni, vivono quotidianamente piccoli "lutti" come il distacco temporaneo dalle figure genitoriali o la perdita di oggetti cari; queste occasioni possono stimolare la curiosità e eventuali domande o riflessioni sul tema della morte.

La "Death Education" o educazione alla morte si pone come obiettivo quello di accompagnare i/le bambini/e attraverso queste riflessioni spontanee, stimolando alla autodefinizione di una cornice di senso. L'obiettivo è affrontare il tema della morte non in maniera "emergenziale" e concomitante ad una perdita imminente, non come tabù, ma come un aspetto naturale della vita, promuovendo una cultura di apertura e dialogo. Le figure genitoriali e quelle educative giocano un ruolo chiave in questo processo. È attraverso le loro riflessioni e accompagnando a costruire le proprie domande (Antinori, Duthie e Cantavella, 2024) che i bambini possono costruire un'idea di morte funzionale al loro processo di sviluppo emotivo e cognitivo. Approcciare il tema in modo preventivo significa cogliere le naturali curiosità dei/le bambini/e come occasioni di apprendimento e aiutarli/e a vivere il quotidiano, offrendo loro strumenti utili per comprendere la ciclicità della vita .

Perché è così importante lavorare preventivamente su questo concetto? Perché la morte, seppur spesso assente dal nostro quotidiano, è parte integrante dell'esistenza. Aiutare i/le bambini/e a comprendere e accettare la morte come un evento naturale della vita contribuisce a formare individui più resilienti, empatici e capaci di affrontare anche i momenti più difficili mettendo in campo le proprie risorse.

Con questa introduzione, ci proponiamo di esplorare attraverso alcune semplici domande le esperienze e le percezioni di voi genitori e/o familiari in merito all'educazione alla morte, per comprendere come possiamo insieme costruire un dialogo aperto e costruttivo su questo tema delicato, ma essenziale, nel processo di sviluppo delle bambine e dei bambini.

1- Quale sensazione le provoca l'idea del concetto di morte?

2- È un concetto a cui preferisce non pensare nel quotidiano?

Si - No

3- Pensa che si possa parlare di morte con i/le bambini/e da zero a sei anni?

Si - No – forse

4- Ha mai parlato di morte con suo/a figlio/a?

Si - No

Se sì, come si è sentito/a a parlarne?

5- Pensa che affrontare l'argomento possa rappresentare una opportunità positiva per lo sviluppo emotivo dei bambini e delle bambine?

Si - No - forse

6- Crede che sia importante lasciare spazio e tempo a bambini e bambine di parlare liberamente della morte in qualsiasi momento ne sentano la necessità?

Si - No - forse

7- Le è mai capitato di leggere, con suo/a figlio/a, storie/albi illustrati in cui muoiono dei personaggi?

Si - No

Se sì, ha modificato la storia o l'ha letta integralmente?

8- Le è mai capitato di leggere, con suo/a figlio/a, storie o albi illustrati che affrontano esplicitamente il tema della morte?

Si - No

Se non le è capitato, pensa che possa essere una opportunità valida per affrontare il tema?

Si - No - forse

9- Sente di essere preparato/a a sostenere suo/a figlio/a nell'eventualità della perdita di una persona cara?

Si - No - Forse

10- Sente di essere pronto/a per dare risposta a eventuali domande, commenti e riflessioni di suo/a figlio/a in merito alla morte?

Si - No - Forse

11- È mai capitato che suo/a figlio/a ponesse domande sulla morte?

Si – No

Se sì, come ha gestito il momento?

12- Alla luce delle riflessioni riportate nell'introduzione al questionario, si è sentito/a sufficientemente soddisfatto/a del modo in cui avete affrontato l'argomento?

Si – No

13- Professa una fede religiosa?

Si – No

Se sì, quale?

14- Crede che sia importante valutare l'opportunità di coinvolgere i/le bambini/e nei rituali funebri della sua religione in occasioni di lutto?

Si – No – Forse

Ha esperienze personali in merito?

Si – No

Se sì, quali considerazioni l'hanno guidata nella sua decisione?

15- Qual è l'età di suo/a figlio/a?

Grazie per la collaborazione e per il tempo che ha dedicato a questa importante riflessione.

L'equipe educativa e il coordinamento pedagogico

QUESTIONARIO SULLA DEATH EDUCATION PER OPERATORI/TRICI DEI SERVIZI EDUCATIVI 0-6 ANNI

Per la costruzione di questo strumento è stato consultato il questionario, elaborato da Rodríguez Herrero, de la Herrán Gascón, PérezBonet & Sánchez-Huete (2022) per la ricerca “What do teachers think of Death Education?” (Death Studies) e, successivamente, tradotto e rivisitato da Marina Meo.

1- Sai se uno/a dei/lle bambini/e che frequentano il servizio educativo in cui operi ha vissuto la morte di una persona cara negli ultimi 5 anni?

Si - No

2- Quando un/a bambino/a o un gruppo di bambini/e del servizio educativo in cui operi ha affrontato la perdita di una persona cara, sono state intraprese azioni specifiche?

Si - No

Se sì, ti va di raccontarla in breve?

3- Quanto credi che sia importante che insegnanti e/o educatori/trici lavorino in rete con la famiglia del/la bambino/a che ha perso una persona cara? Rispondi indicando 1 come Per nulla importante e 5 come Decisamente importante

- 2 - 3 - 4 - 5

4- Come insegnanti e/o educatori/trici, pensi che dovremmo affrontare il tema della morte in un modo particolare quando i bambini e le bambine perdono una persona cara?

Si - No

Se sì, ti va di accennare come?

**5- Senti di avere a disposizione strumenti utili a sostenere educativamente un/a bambino/a o un gruppo di bambini che hanno perso una persona cara?
Rispondi indicando 1 come Per nulla e 5 come Decisamente**

1 - 2 - 3 - 4 - 5

6- Senti di avere a disposizione strumenti utili per dare risposta a eventuali domande, commenti e riflessioni dei bambini in merito alla morte?

Rispondi indicando 1 come Per nulla e 5 come Decisamente

1 - 2 - 3 - 4 - 5

7- Pensi che possa essere utile affrontare l'argomento "morte" all'interno dell'azione educativa quotidiana, come qualsiasi altro argomento?

Rispondi indicando 1 come Per nulla utile e 5 come Decisamente utile

1 - 2 - 3 - 4 - 5

8- Hai mai condiviso riflessioni pedagogiche sulla morte con i/le tuoi/tue colleghi/e insegnanti e/o educatori/rici?

Si - No

9- Hai mai partecipato a una formazione sulla Death Education?

Si - No

10- La morte è un argomento intenzionalmente incluso nel progetto pedagogico del servizio educativo in cui operi?

Si - No - Non lo so

11- Pensi che tutti/e gli/le insegnanti e/o gli/le educatori/trici dovrebbero avere una formazione specifica per affrontare il tema della morte con i/le bambini/e?

Si - No

12- Pensi sia appropriato affrontare il tema della morte nell'educazione della prima infanzia (età 0-3)?

Si - No

13- Pensi sia appropriato affrontare il tema della morte nell'educazione della prima infanzia (età 3-6)?

Si - No

14- È importante lasciare spazio e tempo a bambini e bambine di parlare liberamente della morte in qualsiasi momento ne sentano la necessità?

Si - No

15- Pensi che il parlare della morte debba essere fatto in momenti specifici?

Si - No

Se sì, quali?

16- Avere a disposizione un bagaglio di risorse e strumenti aiuterebbe a facilitare l'approccio alla morte in educazione?

Si - No

17- Credi che la morte sia un argomento tabù nella società italiana?

Si - No

18- Pensi che affrontare il tema della morte nei contesti educativi 0-3 anni possa contribuire a rendere la società più consapevole e aperta rispetto al tema stesso?

Si - No

19- Pensi che affrontare il tema della morte nei contesti educativi 3-6 anni possa contribuire a rendere la società più consapevole e aperta rispetto al tema stesso?

Si - No

Grazie per la preziosa collaborazione
Il Coordinamento Pedagogico

Bibliografia

- Ariès, Philippe. (1977). *L’homme devant la mort*.
- Arruda-Colli, M. N. F., Weaver, M. S., & Wiener, L. (2017). Communication about dying, death, and bereavement: A systematic review of children’s literature. In *Journal of Palliative Medicine* (Vol. 20, Numero 5, pagg. 548–559). Mary Ann Liebert Inc.
- Baldacci, M. (2014). La realtà educativa e la ricerca-azione in pedagogia. *ECPS - Educational, Cultural and Psychological Studies*, 9, 387–396.
- Bastianoni, P. (2022). *Narrare il lutto: una prospettiva psicodinamica*.
- Bauman. (2011). *Modernità’ Liquida*. Laterza Editore.
- Bilge, A. R., & Öztürk, R. (2021). Conceptualizing death: how do children in turkey understand death? *Nesne Psikoloji Dergisi*.
- Cruse, D. R., & Cruse, D. (1982). Parental attitudes toward death education for young children. *Death Education*, 6(1), 61–73.
- De La Herrán Gascón, A., Rodríguez Herrero, P., & De Miguel Yubero, V. (2019). Is death in the Spanish curriculum? *Revista de Educacion*, 2019(385), 193–217.
- Decreto ministeriale n. 334 del 22 novembre 2021 - Decreto ministeriale n. 334 del 22 novembre 2021 - Miur. (s.d.). Recuperato 6 marzo 2024, da <https://www.miur.gov.it/-/decreto-ministeriale-n-334-del-22-novembre-2021>
- Denham, S. A. (1998). *Emotional Development in Young Children*. The Guilford Series on Social and Emotional Development.
- Frye, Douglas., & Moore, C. (1991). *Children’s theories of mind: mental states and social understanding*.
- Galende, N. (2015). Death and its Didactics in Pre-School and Primary School. *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, 185, 91–97.
- Greenspan, S. I., (1997). *L’intelligenza del cuore: le emozioni e lo sviluppo della mente*. Mondadori Editore
- Grigoropoulos, I. (2022). Can We Talk About Life Without Taking Death Into Account? Early Childhood Educators’ Self-Perceived Ability to Approach the Topic of Death With Children. *Omega* (United States).
- Holland, J. (2008). How schools can support children who experience loss and death. *British Journal of Guidance & Counselling*, 36(4), 411–424.
- Hunter, S. B., & Smith, D. E. (2008). Predictors of Children’s Understandings of Death: Age, Cognitive Ability, Death Experience and Maternal Communicative Competence.
- Il bambino e la morte. Quando è che un bambino capisce cosa vuol dire morire? - Uno sguardo al cielo. (2019). <https://www.unosguardoalcielo.com/il-bambino-e-la-morte-quando-e-che-un-bambino-capisce-cosa-vuol-dire-morire/>

- Jay, S. M., Green, V., Johnson, S., Caldwell, S., & Nitschke, R. (1987). Differences in Death Concepts Between Children With Cancer and Physically Healthy Children. *Journal of Clinical Child Psychology*, 16(4), 301–306.
- McGovern, M., & Murray, C. A. (2000). Death education: knowledge, attitudes, and perspectives of Irish parents and teachers. *Death studies*, 24(4), 325–333.
- McNeil, J. N. (1985). Death Education in the Home Parents Talk with Their Children. *Issues in Comprehensive Pediatric Nursing*, 8(1–6), 293–313.
- Nigro, D. (2014). *La crisi delle scienze religiose*.
- Panagiotaki, G., Hopkins, M., Nobes, G., Ward, E., & Griffiths, D. (2018). Children's and adults' understanding of death: Cognitive, parental, and experiential influences. *Journal of experimental child psychology*, 166, 96–115.
- Piumini, R. (1993). *Mattia e il nonno*. Einaudi ragazzi.
- Rodari, G. (1970). Discorso pronunciato nel 1970, in occasione del conferimento del prestigioso Premio Andersen.
- Rodríguez Herrero, P., De La Herrán Gascón, A., & Selva, M. C. (2019). International background of Pedagogy of death. *Foro de Educacion*, 17(26), 259–276.
- Rodríguez Herrero, P., de la Herrán Gascón, A., Pérez-Bonet, G., & Sánchez-Huete, J. C. (2022). What do teachers think of death education? *Death Studies*, 46(6), 1518–1528.
- Saarni, C. (2000). The development of emotional competence. *The handbook of emotional intelligence: Theory, development, assessment, and application at home, school, and in the workplace.*, 68–91.
- Sánchez-Sánchez, M., Serrano Pastor, F. J., & Martínez Segura, M. J. (2017). *Una vida de emociones: Un Proyecto de Educación para la Muerte en Educación Infantil*.
- Schonfeld, D. J. (1993). Talking with children about death. *Journal of pediatric health care: official publication of National Association of Pediatric Nurse Associates & Practitioners*, 7(6), 269–274.
- Taylor, C. (2009). *L'età secolare*. Feltrinelli Editore.
- Testoni. (2015). *L'Ultima nascita - psicologia del morire e Death Education*.
- Testoni, I., & Floriani, M. (2018). *Non ho più paura. Un percorso di Death Education con i bambini (a cura di)*. Edizioni Messaggero Padova.
- Trincherò, R. (2004). *I Metodi della ricerca educativa*. Laterza Editore.
- Vaccarelli, A. (2016). *Le prove della vita: promuovere la resilienza nella relazione educativa*. Franco Angeli Editore
- Wass, H. (2004). A perspective on the current state of death education. *Death studies*, 28(4), 289–308.
- Zortea Andrea. (2022). *Media e Morte Evoluzione Storica e Socio-Culturale*.